

◆ 419 favorevoli, 4 astenuti e 65 no
alla modifica di quattro articoli della Costituzione
Voto a turno unico, previste norme anti-ribaltone

Regioni, via alla riforma Sì della Camera all'elezione diretta dei presidenti

Veltroni: passo importante verso il bipolarismo
Sinistra divisa sulla rappresentanza femminile

ANDREA FRANZO

ROMA Strada finalmente spianata all'elezione diretta, a turno unico, dei presidenti delle regioni. La Camera ha infatti approvato a larga maggioranza (419 sì, 4 astensioni e 65 no di Lega, Rc e Pcdi) la riforma di quattro articoli della Costituzione e ne ha trasmesso il testo al Senato che la voterà oggi. Poi, ad autunno, dopo i tre mesi prescritti dalla Costituzione, nuova deliberazione delle due Camere: in tempo perché si vada al voto regionale con il nuovo sistema.

Grande soddisfazione di Walter Veltroni: è il primo firmatario della proposta che era stata tra le iniziative da lui assunte appena eletto segretario della Quercia. «È un passo in avanti verso la stabilità e il bipolarismo che a noi sta a cuore», ha detto ai giornalisti apprezzando che un provvedimento di tale portata sia stata approvata «con concorso e consenso così ampi, il che dimostra che si possono trovare rilevanti punti di accordo su questioni istituzionali che non abbiano altri tavoli di negoziato».

Perché s'è detto di una strada finalmente spianata? Perché l'avvio della riforma è stato abbastanza travagliato. La Camera aveva infatti licenziato la riforma già a marzo, prevedendo l'elezione con turno unico. A giugno il Senato aveva invece introdotto (emendamento Ds) il doppio turno. E siccome una legge ha da essere votata dai due rami del Parlamento in identico testo, quando la Camera è stata chiamata nuovamente a deliberare, si è trovata di fronte al dilemma se convalidare la modifica introdotta dal Senato, o tornare al testo originario.

In favore di quest'ultima ipotesi militavano, come ha ricordato il relatore Antonio Soda (Ds), due elementi: col doppio turno non si prevedeva il coordinamento tra votazione di ballottaggio e attribuzione della quota maggioritaria; né era chiarito se il doppio turno fosse bloccato o aperto ad apparentamenti al secondo turno diversi da quelli del primo. E così è stato ripristinato il testo originario.

La rinuncia da parte Ds al doppio turno («un obiettivo centrale della nostra strategia politica», ha ricordato la vicepresidente del gruppo Claudia Mancina) è stata una scelta deliberata ed in un certo senso obbligata: dal momento che il doppio turno era avverso soprattutto dal Polo ma anche da settori della maggioranza, era evidente il rischio che la riforma tardasse tanto da renderne impossibile l'applicazione sin dalle regionali dell'anno prossimo, tanto più che, comunque, l'elezione diretta - ancora Mancina - «riporta nella vita politica regionale un principio di stabilità e di democraticità, rendendo impossibili quei fenomeni di vera e propria degenerazione della politica che si sono recentemente verificati e che riescono ormai insopportabili alla coscienza dei cittadini».

La legge prevede infatti che se un consiglio approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della giunta, ciò comporta automaticamente le dimissioni della giunta, lo scioglimento del consiglio e nuove elezioni.

Da segnalare infine una serrata polemica, anche trasversale, sulla questione della rappresentanza femminile. Un emendamento di deputate di Forza Italia, Lega, Democratici, Sdi ed anche di undici diessine prevedeva che la legge regionale «promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi». Lunga discussione e netta spaccatura, anche a sinistra. Mancina ne ha proposto l'accantonamento: perché limitare il riequilibrio alle regioni? Meglio intervenire (come ha proposto proprio la Quercia) sull'art. 51 della Costituzione, modificandone le attuali, troppo generica dizione della «possibilità» di accesso dell'uno o dell'altro sesso alle cariche elettive «in condizioni di uguaglianza». L'opinione di Mancina non è stata

Silvia Costa:
«Si è persa
un'occasione»

ROMA «Si è persa ancora una volta l'occasione di porre all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica l'intreccio tra le riforme istituzionali e una più equilibrata rappresentanza di uomini e donne nelle assemblee elettive». È Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità di Palazzo Chigi che commenta polemicamente la bocciatura di un emendamento alla legge sull'elezione diretta del presidente delle Regioni che mirava al riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne.

Un emendamento, aggiunge Silvia Costa, che la Bicamerale aveva approvato e il cui testo era stato condiviso da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

condivisa, e anzi dichiaratamente contestata, dall'ex responsabile delle donne della Quercia, Francesca Izzo: «È importante lanciare un messaggio che la presenza delle donne non è questione di quote né di una parte della società ma riguarda la rappresentanza di un popolo fatto di uomini e di donne».

Il capogruppo diessino Fabio Mussi ha contrapposto un'altra preoccupazione: che se questo si potesse riaprire un conflitto ritardatorio con il Senato. Anche il ministro per le Riforme, Antonio Maccanico, ha espresso parere contrario. Alla fine l'emendamento è stato respinto 195 a 91. Ma il gruppo Ds ha compiuto un passo formale sul presidente della commissione Affari costituzionali, on. Cananzi, perché venga subito posta all'ordine del giorno la proposta di riforma dell'art. 51, presentata dai Ds già nel marzo scorso.

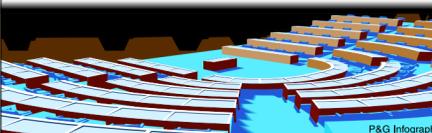


L'ELEZIONE DIRETTA

- ✓ Il Presidente della Giunta Regionale viene eletto a suffragio universale fra tutti gli elettori.
- ✓ Presidente viene eletto il candidato-capolista al Consiglio Regionale che ha conseguito il maggior numero di voti validi.
- ✓ L'elezione avverrà a turno unico fino a quando la riforma non entrerà a regime, dopo verrà demandata all'autonomia di ciascun statuto regionale.

L'ANTI-RIBALTONE

- ✓ In caso di approvazione da parte di un Consiglio Regionale di una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta Regionale eletto direttamente, il Parlamento Regionale viene sciolto e si procede a nuove elezioni.
- ✓ Questa norma vale anche nel caso in cui il Presidente della Giunta si dimette.



Giusto processo, forse oggi il secondo sì dal Senato

Il disegno di legge costituzionale sul giusto processo potrebbe avere oggi al Senato il terzo dei quattro voti necessari per la sua approvazione, trattandosi di legge costituzionale. Ieri la commissione Affari costituzionali ha dato via libera al provvedimento, senza alcuna modifica del testo varato il giorno prima alla Camera. Essendo uguale a quello votato in prima lettura di Palazzo Madama ed essendo trascorsi da quel suffragio i tre mesi stabiliti dalla Costituzione tra una lettura e l'altra, nulla osta al terzo voto. Abbiamo usato il condizionale, perché, per impedire che sulla legge venga chiesto il referendum, è necessario il voto favorevole di almeno due terzi dei componenti il Senato (e occorrerà anche alla Camera per l'ultima lettura). Essendo oggi l'ultimo giorno di lavoro dell'Assemblea di Palazzo Madama, c'è il pericolo che il quorum non venga raggiunto, con pesanti conseguenze (ci può essere il sì ma senza i due terzi con la legge a pericolo di referendum). Da qui l'incertezza sino a tarda ora se esaminare il testo o rimandarlo a settembre. C'è da ricordare che l'altro ieri dopo il voto della Camera i penalisti avevano revocato lo sciopero proclamato l'8 luglio proprio per protestare contro un eventuale rinvio del provvedimento.

«In Costituzione la sfiducia costruttiva»

Luciano Violante: «È importante votare una nuova legge elettorale ma occorre anche una norma che garantisca la stabilità dei governi»

ROMA D'accordo con il suo collega del Senato Nicola Mancino sulla necessità di una nuova legge elettorale, e d'accordo anche che, per farla, bisogna accantonare «il metro della convenienza di parte». «Ma questo non basta per garantire l'essenziale: la stabilità del governo», ha detto il presidente della Camera Luciano Violante nel corso dell'incontro pre-ferie con i cronisti parlamentari che, come vuole tradizione (che si ripete stamane con il capo dello Stato) gli hanno donato un prezioso ventaglio.

Per la stabilità occorre «una norma costituzionale che introduca o la sfiducia costruttiva», cioè che una nuova maggioranza sia in grado di esprimere un esecutivo di alternativa, «oppure il principio che, se si scioglie la maggioranza eletta dai cittadini, si torna a votare», come già si fa per comuni e province e si farà per i presidenti di regione.

«La nostra Costituzione - ha aggiunto - impone al pre-

sidente della Repubblica di cercare una nuova maggioranza in Parlamento... E allora ci vuole una norma costituzionale di difesa della maggioranza e del governo scelti dai cittadini».

Quindi un apprezzamento

LE NUOVE RIFORME

«A buon punto sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e sul giusto processo»



per l'intenso e fruttuoso lavoro per le riforme: «Non c'è alcun blocco nelle istituzioni: siamo a metà strada per giusto processo ed elezione diretta dei presidenti di regione, ed ad autunno le due riforme saranno costituzionalizzate. E intanto alla ripresa incardineremo le altre riforme: penso soprattutto al federalismo e alla legge elet-

torale. Poi qualche diretto riferimento al lavoro dell'assemblea di Montecitorio. Violante registra che «il Parlamento si sta attrezzando per fare meno leggi, per farle meglio e per svolgere in modo più efficace e mirato le funzioni di indirizzo e di controllo». Per la prima volta, anzi, si registra un'inversione di tendenza nel numero delle leggi ordinarie approvate dalle Camere: se si escludono ratifiche e conversioni di decreti-legge, il numero delle leggi approvate nei primi sette mesi di quest'anno è inferiore quasi del 30% a quelle approvate nello stesso periodo dell'anno scorso. Cresce invece la produzione normativa del governo: deleghe, decreti legge, regolamenti. I suoi decreti legislativi, che erano stati 68 in tutto il '98, sono già 40 al 21 luglio scorso.

Per sviluppare il processo di delegificazione (verso la prospettiva di quello che Violante definisce «lo Stato snello»), il presidente della

Camera ricorda che la cosiddetta opzione zero, che suggerisce di ricorrere a nuove leggi previa verifica di effettiva necessità e di compatibilità, è stata adottata come punto di riferimento comune dai presidenti degli altri parlamenti europei.

Due novità significative, infine, sulla trasparenza e per gli studenti. Trasparenza: Violante ha ricordato (con una punta di malizia?) che la Camera «è l'unico organo costituzionale» che mette integralmente a disposizione dei cittadini il proprio bilancio interno su Internet. L'altra novità interessa le migliaia di studenti che hanno partecipato o parteciperanno ai ministri-stage, a Montecitorio, per apprendere i meccanismi legislativi: grazie ad un accordo in via di perfezionamento con il ministero della Pubblica Istruzione, agli alunni delle superiori che partecipano a questa iniziativa (una intera giornata di studio) verrà riconosciuto un credito formativo.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

*Esempio a fini del: legge 15492/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.005.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 o equivalente per la - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TA.N. 0,20% - TA.E.G. 1,64% - Spese approvazione FINGERMA SpA - Offerta valida fino al 31/07/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it

